

## LE LETTERE CATTOLICHE - Introduzione

La definizione di lettere cattoliche deriva da Eusebio di Cesarea e viene ancor oggi ritenuta appropriata per indicare quelle opere che, pur in forma di lettera, non erano indirizzate ad una chiesa particolare, ma alla Chiesa universale. Esse sono: Gc; 1e2Pt; 1,2,3Gv; Gd. L'attribuzione apostolica ha l'intento di presentare la testimonianza di Gesù da parte di quelli che lo hanno visto nella sua vicenda terrestre, ossia, due membri della sua famiglia (Giacomo e Giuda) e due dei più importanti tra i dodici (Pietro e Giovanni). Di seguito si dà una brevissima presentazione di alcune di queste lettere, escludendo le tre lettere di Giovanni (perché sono da presentare assieme al Vangelo e all'Apocalisse) e la prima lettera di Pietro (di cui daremo conto più estesamente).

### **Lettera di Giacomo**

Il Giacomo di cui qui si parla non è Giacomo il grande, fratello di Giovanni e morto nel 40, né Giacomo, figlio di Alfeo, di cui non sappiamo nulla, ma Giacomo fratello di Gesù, non un membro dei dodici, ma apostolo nel più ampio senso del termine. Egli è un giudeo cristiano conservatore molto fedele all'osservanza della Legge, pur senza giungere all'estremo dell'imposizione farisaica della circoncisione ai pagani. I destinatari, descritti come dodici tribù, sembrano essere giudeo-cristiani, dato che essi si incontrano in sinagoga e non vi è nella lettera un riferimento alla correzione di quei vizi, che erano propri degli etnico-cristiani. Subito dopo il saluto la lettera procede con una veemente esortazione. L'incoraggiamento di fronte alle prove è seguito da un'esortazione alla costanza e da attacchi alla ricchezza e alla resistenza contro le tentazioni della propria concupiscenza. Dio, padre della luce, genera i cristiani per mezzo della parola di verità e vuole che siano come primizie da offrire a Dio, così che essi non devono soltanto essere ascoltatori della Parola ma anche manifestarla nella propria vita. In 2,1-13 viene ripreso e approfondito il tema dei ricchi e poveri all'interno della comunità e in 2,14-26 viene ripreso il tema dell'importanza delle opere ricorrendo agli esempi biblici di Abramo e di Raab. In 3,1-5,6 l'autore della lettera discute un esempio dopo l'altro di peccati e difetti che minacciano in modo particolare l'armonia richiesta dal comandamento dell'amore vicendevole. La lingua può essere usata per benedire Dio, ma anche per distruggere gli esseri umani creati a sua immagine (3,1-10). La sapienza è riconoscibile dai suoi frutti, e porta il cristiano a vivere la vita delle beatitudini come purezza, mitezza, moderazione e alla condanna delle invidie e dei desideri che dividono il popolo e lo rendono infelice (3,13-18). Di particolare importanza le poche righe finali sull'unzione dei malati (5,14-16).

## **Lettera di Giuda**

La datazione di questa lettera è piuttosto controversa. È stata scritta probabilmente dall'area palestinese dove i fratelli di Gesù erano figure preminenti e i cristiani erano influenzati dalla Chiesa di Gerusalemme. L'autenticità è assai difficile da decidere: in ogni caso l'autodefinizione di fratello di Giacomo suggerisce che Giuda fosse uno dei quattro, chiamati fratelli di Gesù. Il corpo della lettera è incorniciato da riferimenti alla fede. Egli parla subito del motivo che lo ha indotto a scrivere, ossia degli individui empì che stravolgono la grazia di Dio e rinnegano il Signore Gesù. In 5-10 si danno tre esempi della punizione per la disobbedienza: il popolo nel deserto, gli angeli di Dio che sposano le figlie degli uomini e Sodoma e Gomorra. In 11-13 ancora tre esempi (Caino, Balaam e i figli di Core) e una descrizione polemica degli empì intrusi nella comunità cristiana. In 14-19 si trova una profezia di Enoch e un'altra degli apostoli circa la venuta di questi intrusi. Infine la lettera si conclude con un reiterato richiamo alla fede e ai diversi tipi di giudizio da esercitarsi (20-22).

## **Seconda lettera di Pietro**

L'autore evoca la vicenda storica di Simone Pietro, evidenziando la sua presenza di testimone oculare della resurrezione (2,16-18). Egli si avvolge del mantello dell'autore di 1 Pt ed è a conoscenza di ciò che ha scritto Paolo, pur affermando che vi sono punti difficili da comprendere, e gli ignoranti le travisano al pari delle altre Scritture. Mostra cioè di considerare come Scrittura le lettere paoline e cita vaste sezioni della lettera di Giuda. Nel saluto iniziale afferma che tutti i cristiani hanno la stessa fede. Nel corpo della lettera c'è un'esortazione a progredire nelle virtù con abbondanza di termini. In essa si trova l'importante affermazione della nostra comunione con la natura divina (1, 4). In 1,16-19 parte dall'icona della trasfigurazione per fondare la testimonianza apostolica di Pietro. In 2,1-22 si trova una condanna polemica dei falsi maestri, con tratti molto simili alla lettera di Giuda. La polemica continua in 3,1-16 precisando le accuse che finora erano piuttosto generiche. Si tratta di falsi maestri che negano la promessa della parusia, partendo dal fatto che i capi della prima generazione cristiana sono tutti morti e tutto rimane come al principio della creazione. Ma il Dio che manifestò la sua potenza nella creazione fece perire il mondo nel diluvio è quello stesso Dio giudicherà i cieli e la terra creati con il fuoco distruggendo l'empìo. L'autore sottolinea poi l'impenetrabilità del tempo divino e il ritardo è motivato dalla pazienza di Dio che vuole dare tempo per il pentimento. Alla fine però il giorno del signore verrà come un ladro (cf. 3,1-9).

## La prima lettera di Pietro

### *Una mappa per imparare a “pascere secondo Dio”*

#### **Saluto**

**1,1-2** (slide) il saluto si rivolge agli eletti, per indicare la grande dignità riservata al cristiano, di essere eletto, scelto da Dio a partecipare del suo disegno.

Eletti dimoranti in paesi stranieri (pellegrini) della diaspora giudaica: è una forma ossimorica, che indica come la dispersione sia in fondo una partecipazione al disegno di Dio, che fa vivere queste comunità nella povertà e fragilità. Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia e Bitinia indicano varie regioni dell'odierna Turchia. Sono comunità distanti le une dalle altre, con povertà di riferimenti e contatti con i luoghi centrali, con scarso potere sociale, di comunicazione (sono anche zone di campagna e montagnose). Come questa situazione può essere legata ad un disegno di Dio?

La motivazione della lettera risiede nel fatto che il pellegrinaggio è una dimensione della vita cristiana, e ancor prima del popolo ebraico, nel suo esodo. Esso diviene il luogo teologico di una più radicale appartenenza, che è indicata dalla Lettera stessa. Si tratta di una rete di piccole comunità, in cui il legame è la parola dell'apostolo, la Parola di Dio.

Il regno ulteriore a cui gli eletti appartengono è già indicato dal saluto: secondo la preveggenza di Dio Padre (esplicazione dell'elezione), che si manifesta nell'azione dello Spirito che inserisce i credenti (eis=verso) nell'obbedienza di Cristo, (gen. sogg.) e nel sangue dell'aspersione, che indica il mistero pasquale, in cui Gesù è definito Agnello di Dio (cf. 1,18-20). Si tratta di una nuova dimora, un'inabitazione trinitaria del cristiano.

È una chiamata alla santità: *mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere... In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, “la classe media della santità”. Passi gradualmente: così, sotto l'impulso della grazia divina, con tanti gesti andiamo costruendo quella figura di santità che Dio*

*ha voluto per noi, ma non come esseri autosufficienti bensì «come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio» (1 Pt 4,10). GE 7.*

### ***Struttura generale della Lettera***

- **1,3-2,10** enunciazioni ed esortazioni di fondamento a tutto il discorso
- **2,11-4,11**: lo stato, gli schiavi, uomini e donne nel matrimonio, fratellanza dei cristiani
- **4,12-5,12** responsabili delle comunità e giovani.

Oscillazione tra parti indicative e parti esortative: l'integrazione tra le due parti fa emergere il messaggio sempre attuale della lettera.

Alcuni aspetti della società del tempo sono datati: si veda la schiavitù o l'obbedienza unilaterale della donna verso l'uomo. Ciò che è sempre valido è la circolarità tra il momento affermativo e quello esortativo. L'esortazione è infatti anche consolazione che nasce dalla contemplazione del mistero di Cristo. (cf, 2,18-25 dove l'esortazione agli schiavi è motivata dalla contemplazione cristologica). Le parti indicative sono una contemplazione mistica della salvezza escatologica del cristiano ed esprimono la coscienza della gioia che essa suscita fin da ora, nel presente, motivando poi l'esortazione.

1,3-12 parte indicativa 1,13-17 parte esortativa:

### ***1,3-12: il processo della salvezza come gioia nella prova***

vv. 3-5 : la salvezza secondo Pietro, due tentazioni: salvezza immanente o ultraterrena

La lettera si apre, dopo i saluti, con un orizzonte escatologico e salvifico, in cui sta la nostra rigenerazione. Si tratta di una speranza viva, nel quadro di una grande sintesi che si concentra nella parola "salvezza".

Contro una visione esclusivamente escatologica e disincarnata della salvezza, che fa parte del nostro passato, noi oggi siamo tentati di vedere in termini mondani la salvezza, dando alla politica, a gruppi o leader, un significato messianico, che poi viene immancabilmente deluso (la salvezza nel campionato, la salvezza dal default economico, la salvezza dai migranti, la salvezza grazie al neoelitto presidente...). La lettera consente di ritrovare tutta la pregnanza di questa parola, che garantisce un'ancora al nostro percorso di vita. L'alfa privativa di quest'eredità (=che non si

corrompe, non si macchia e non marcisce) sottolinea la diversità tra questa salvezza e quelle mondane, che si corrompono con il tempo, perché non resistono alla morte. Essa invece rimane integra, non può illudere perché ha vinto anche la morte.

La salvezza non è nemmeno un'esperienza solo ultraterrena. È una partecipazione che inizia già da qui sulla terra, perché Pietro utilizza un verbo al passato (ci ha rigenerato...). È una trasformazione sorretta radicalmente dall'alto, mediante la resurrezione di Gesù dai morti. Questo verbo, insieme ad altri riferimenti nella lettera che vedremo, richiamano una tematica battesimale: qualche esegeta ipotizza che si tratta di un'omelia fatta in un contesto catecumenale o esplicitamente battesimale. Visto la scarsità di dati che abbiamo sul catecumenato nel primo secolo, non è possibile trovare conferme esplicite di questo. Ma certamente non si può negare che il tema battesimale è ben presente, esso è più volte citato anche in testi conciliari sul sacerdozio battesimale (LG 9-10).

v. 6-7 La prospettiva della lettera è quella di guardare alle sofferenze, alle fatiche, con l'occhio di chi vi scorge una glorificazione in atto, per la custodia resa possibile da Dio. C'è una beatitudine che è resa possibile dalla fede e dall'amore, proprio in chi è destinatario dell'annuncio del Vangelo e che non ha conosciuto Gesù secondo la carne. Questa fede è unita ad un'esultanza di gioia indicibile e gloriosa, che ancora una volta è collegata alla salvezza. (cf. v. 7 e v. 9). La gioia nella prova è la traccia esperienziale di questa salvezza che si deve toccare nella nostra vita. È l'esperienza della consolazione, che poi ha una serie di conseguenze nella lettera. Ne enumeriamo quattro.

1. 2,13-3,12 esortazioni a sudditi, schiavi, donne: la profonda visione teologica è colta nella vita. La tentazione dello *gnosticismo*.

2,13-3,12: le esortazioni a sudditi, schiavi, donne nascono da uno "stare con la gente". La profonda visione teologica va calata nella vita, contro un certo gnosticismo che vuole dominare la vita con la sua ragione e cerca di dare una risposta a tutto a partire da una teoria (43-46 GE). Prima di comprendere le strutture, la forza profondamente rivoluzionaria del messaggio evangelico parte dalla trasformazione del cuore. Non a caso la motivazione dell'esortazione agli schiavi è cristologica e si basa sulla conformazione a Cristo (cf. 2,21-25). Si opera un ribaltamento di prospettiva, dal punto di vista teologico, che poi alla lunga porta con sé anche conseguenze a livello culturale e sociale. Si deve prima guarire la persona dalla sete di vendetta o dal risentimento, innestandola in Cristo, altrimenti non si tratta di una vera liberazione dell'uomo (Cf. Teologia della liberazione).

2. 2,11-13; 3,13-17 esperienza di minoranza sociale con caratteri “universali/cattolici”. La Chiesa fa esperienza di minoranza sociale e culturale, che non diviene lobby o gruppo di pressione per ottenere favori e benefici (guai a lasciarsi intrappolare da chi vorrebbe una diretta espressione politica di interessi “cattolici”), ma diviene alimento di una speranza che riguarda tutto il genere umano e che è fermento di comunione.
3. 4,12-16 responsabili di comunità ed evangelizzatori come persone “provate”. 3,8-12 *la vita delle beatitudini*.(cf. GE 63-109). La formazione degli “operatori pastorali” dovrebbe guardare al fatto che essi maturino l’esperienza della fede e divengano persone “provate”. A fronte di una pastorale sempre meno numericamente gratificante, con famiglie sempre più distanti dalla catechesi dei loro figli, l’evangelizzatore “catechista” è anzitutto un testimone di fede, capace di rendere ragione con mitezza e rispetto della propria speranza, soprattutto mettendo da parte l’orgoglio e la rassegnazione.
4. 5,1-4 Pascere secondo Dio: guardare all’INSIEME e non perdersi nell’ansietà del controllo. *Gnosticismo e pelagianesimo pastorale* (GE 49). Pascere secondo Dio significa guardare all’INSIEME e non perdersi nell’ansietà del controllo, frutto di un gnosticismo che vuole controllare tutto a partire dalla teoria e diventa anche pelagianesimo pastorale (49 GE) e poi sfocia nello scoraggiamento. Pascere il gregge comporta una visione, un sorvegliare secondo Dio. Esso implica un ministero della visione, per il quale più piccolo il gesto è più grande deve essere la prospettiva che lo anima, come frutto di una mediazione storico-salvifica.

vv. 8-12 (22-25) rigenerazione attraverso la Parola del vangelo che è stato annunziato.

- Si tratta della parola della Scrittura, parola che è Gesù. Cf. 2,1 bramate il puro latte *logikòs*. Si tratta di una rigenerazione attraverso la Parola del vangelo che è stato annunziato. La Parola ci fa rinascere dall’alto, per cui dentro alle difficoltà personali ed ecclesiali, dentro alle fatiche pastorali la Parola rigenera costantemente il nostro cammino. Essa è la parola della Scrittura, parola che è Gesù, verso la quale siamo chiamati a riaccendere il nostro desiderio e quello delle persone. Ce lo dice la lettera subito dopo al v. 2,1: bramate il puro latte *logikòs* (spirituale), ossia propria della Parola di Dio. L’immagine del latte richiama l’infanzia, ma qui indica non uno stadio iniziale della fede ma una caratteristica permanente della fede. Si tratta di suscitare un desiderio nel cuore della gente, questo significa dare latte, e forse non ancora carne. Non ne siamo più abituati.

Esperienze di riscoperta del battesimo (3,18-22). Coraggio e rinuncia alle “formule codificate” del *nuovismo/tradizionalismo*. (EG 128). Il numero 128 di EG offre non solo alcuni consigli pratici per incontri missionari nelle case, ma una vera e propria strategia di evangelizzazione, fondata teologicamente su una concezione dinamica della Parola di Dio. Essa infatti non è solo una voce che risuona, ma un evento di salvezza, che accade nell’atto stesso dell’annuncio evangelico. La Parola della Scrittura, che può essere letta o anche narrata, diviene, attraverso il testimone, segno e strumento della presenza consolante di Dio nella vita delle persone e ciò emerge particolarmente attraverso la condivisione.

Partendo da questa esperienza, papa Francesco articola un incontro missionario in tre tempi.

1. ascolto della vita

2. lettura (o narrazione) della Parola

3. preghiera che prende spunto dalla Parola e dalla vita

1. Riprendiamo per un momento le parole del Papa: *“In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l’altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore.”* L’esperienza di chi è ormai abituato ad andare nelle case delle persone, come i preti per le benedizioni o i catechisti battesimali per le preparazioni permette di comprendere la profondità di queste indicazioni del papa: non si tratta infatti di comunicare qualche verità di fede o di trasmettere degli insegnamenti morali, ma semplicemente di condividere la vita della famiglia in cui ci si trova, favorendo, con un atteggiamento accogliente e rispettoso, un’apertura di cuore da parte dell’altro. Così in un incontro di preghiera nelle case, quando viene organizzato per le prime volte, ha bisogno di iniziare in modo molto attento alla dimensione umana della relazione, perché ciascuno si senta a proprio agio e percepisca un’atmosfera familiare e informale. Il saluto e l’accoglienza delle persone, calorosa ma semplice, la cura nel porre gli ospiti a sedere, la posizione circolare delle sedie, in modo che nessuno sia in una posizione di “maestro” rispetto agli altri, una conversazione simpatica ma non banale, che faciliti la condivisione delle persone, senza indulgere in domande troppo private o difficili da rispondere, sono tutti elementi da tenere presenti. Inoltre sono necessari pazienza e rispetto nei confronti di tutti, anche di chi non volesse giocare troppo a livello personale o addirittura mantenesse il silenzio, limitandosi ad ascoltare gli altri.

2. Quando il clima è più caldo e si è incominciata ad orientare la conversazione verso aspetti più profondi e in qualche modo inerenti la Parola che si intende annunciare, allora si può passare alla

lettura della Scrittura, anche con una narrazione personale, in forma di testimonianza, collegata in modo non forzato al brano della Parola di Dio. Qui non si tratta di fare delle lezioni, ma di lasciare, anche attraverso il dialogo con i partecipanti, che il brano della Scrittura e la testimonianza personale dell'accompagnatore facciano emergere risonanze profonde nella loro vita. L'annuncio che l'accompagnatore porta non è in primo luogo un aspetto del mistero di Dio o della morale umana, ma la verità di tutta la rivelazione, intesa semplicemente come *“l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia”* (cf. EG 128). Questo annuncio, con tutte le sfumature che gli vengono donate dalla Scrittura e arricchito da tutte le risonanze vitali dell'accompagnatore e dei partecipanti diviene non più una parola umana, ma una Parola di Dio, che opera in coloro che iniziano a credere (cf. 1 Ts 2,13).

3. Così si esprime papa Francesco: *“Se sembra prudente e se vi sono le condizioni, è bene che questo incontro fraterno e missionario si concluda con una breve preghiera, che si colleghi alle preoccupazioni che la persona ha manifestato. Così, essa sentirà più chiaramente di essere stata ascoltata e interpretata, che la sua situazione è stata posta nelle mani di Dio, e riconoscerà che la Parola di Dio parla realmente alla sua esistenza.”* La preghiera finale non è un obbligo conclusivo, ma un atto libero che può portare a compimento il dialogo e l'ascolto e che deve realizzarsi in modo naturale e senza discontinuità. La formulazione spetta in primo luogo a chi accompagna, ma poi può diventare un gesto libero e attraente anche per gli altri. Chi accompagna non ha il compito di dire cose particolarmente intelligenti o profonde, ma solo di mettere davanti a Dio la vita che è stata condivisa fino a quel momento, facendo scaturire ringraziamenti o richieste, in modo che tutti coloro che hanno partecipato e condiviso si sentano ascoltati dall'accompagnatore, e, soprattutto, da Dio.